Sir

**Migranti**

**Papa Francesco: udienza, “il cristiano non esclude nessuno”, i rifugiati “sono nostri fratelli”**

22 giugno 2016 @ 10:34

 “Quante volte noi incontriamo un povero che ci viene incontro! Possiamo essere anche generosi, possiamo avere compassione, però di solito non lo tocchiamo. Gli offriamo la moneta, ma evitiamo di toccare la mano. E dimentichiamo che quello è il corpo di Cristo!”. Lo ha esclamato il Papa, che durante l’udienza di oggi, dedicata alla guarigione del lebbroso, ha sottolineato come Gesù rimase “profondamente colpito” da quell’uomo: “Contro le disposizioni della Legge di Mosè, che proibiva di avvicinarsi a un lebbroso, Gesù stende la mano e persino lo tocca”. “Gesù ci insegna a non avere timore di toccare il povero e l’escluso, perché lui è in essi”, il monito di Francesco: “Toccare il povero può purificarci dall’ipocrisia e renderci inquieti per la sua condizione”. È a questo punto che il Papa ha fatto riferimento a un gruppo di ragazzi rifugiati seduti sul palco vicino a lui, lasciando da parte il testo scritto: “Toccare gli esclusi! Oggi mi accompagnano qui questi ragazzi: tanti pensano di loro che era meglio che fossero rimasti nella loro terra, ma lì soffrivano tanto. Sono i nostri rifugiati. Ma tanti li considerano esclusi: per favore, sono i nostri fratelli!”. I 15mila fedeli presenti oggi in piazza San Pietro hanno salutato queste parole con un fragoroso applauso. “Il cristiano non esclude nessuno, dà posto a tutti, lascia venire tutti!”, ha proseguito il Papa sempre fuori testo.

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Guerra al terrorismo**

**Lupi solitari: la difficile sfida del nemico invisibile. Le armi della repressione e della cultura**

22 giugno 2016

Daniele Rocchi

“Persone con profili molto differenti tra loro ma uniti da un filo conduttore comune: essere individui squilibrati, violenti e in certi casi radicalizzati”. Così Matteo Bressan, analista presso il Nato Defense college Foundation, traccia il profilo dei cosiddetti “lupi solitari”, cui vengono attribuite le stragi, “ispirate all’Isis”, di san Bernardino, Orlando e Magnanville. Nulla a che vedere con gli attentati “pianificati dall’Isis” al Bataclan di Parigi, e all'aeroporto di Zaventer a Bruxelles. “Squilibrati insospettabili e senza legami con l’Isis” che rappresentano una seria minaccia difficile da fronteggiare. Perché un conto è fare fronte a una rete terroristica organizzata, altro è avere a che fare con un nemico singolo, interno e per questo mimetizzato. Una sfida che non si risolve solo sul piano militare ma anche su quello culturale.

“Quanto accaduto a san Bernardino, a Orlando e a Magnanville, vicino Parigi, non si può paragonare alla strage del Bataclan, a Parigi, né tantomeno all’attentato all’aeroporto di Zaventer a Bruxelles. In tutte queste occasioni si è semplicisticamente parlato di lupi solitari ma, mentre nei casi di Parigi e Bruxelles possiamo parlare di attacchi organizzati e pianificati dall’Isis, per le altre stragi sarebbe più appropriato parlare di azioni ispirate all’Isis”. Così Matteo Bressan, Emerging Challenges analyst presso la Nato Defense college Foundation (think tank internazionale specializzato nel dialogo tra attori istituzionali, civili, militari accademici e lo studio di tematiche attinenti l’attualità geopolitica) e analista per l’area Medio Oriente de “Gli occhi della guerra”, il primo sito in Italia di crowdfunding per reportage in territori di guerra, parla al Sir del fenomeno dei “Lupi solitari” salito alle cronache dopo sanguinosi attacchi di matrice terroristica.

“Gli attentati di san Bernardino, Orlando e Magnanville sono state condotti da persone con profili molto differenti tra loro ma uniti da un filo conduttore comune: essere individui squilibrati, violenti e in certi casi radicalizzati”.

 Persone per lo più squilibrate che tuttavia avevano dichiarato fedeltà all’Isis…

Dichiarare fedeltà all’Isis alla vigilia di una strage, come nel caso di Orlando e Magnanville, può esser considerato un gesto per giustificare le proprie azioni e diventare un eroe per una parte dell’opinione pubblica. Tuttavia questo non è sufficiente per ascrivere tali atti di violenza esclusivamente al radicalismo religioso. Non vi è dubbio, poi, che l’Isis si affretti sempre ad appropriarsi di queste azioni per fini di propaganda e dimostrare all’opinione pubblica di poter attaccare in tutto il mondo per suscitare paura e reclutare nuovi seguaci.

 La strategia di Isis di colpire con persone ‘non attenzionate’ dall’Intelligence può essere un segno del suo indebolimento sul piano militare?

Per comprendere la minaccia dei lupi solitari dobbiamo tornare alla chiamata globale al jihad di al Baghdadi del giugno del 2014. In quell’occasione il Califfo invitava tutti i fedeli a recarsi in Siria e in Iraq per la costruzione del Califfato e, al tempo stesso, invitava coloro che non potevano recarsi nel Siraq a combattere nel proprio paese. Rispetto al 2014 lo scenario del Siraq è cambiato. L’Isis non è più in grado di attirare migliaia di foreign fighters. Oggi, anche a seguito dei raid delle due coalizioni a guida Usa e Russia l’Isis ha subìto ingenti perdite e negli ultimi 12 mesi il numero di foreign fighters è diminuito del 90% secondo il Pentagono. Alla luce di questo scenario è possibile comprendere il significato dell’appello del portavoce dell’Isis, al Adnani, che ha esortato a compiere attacchi in Usa e in Europa durante il Ramadan.

In questa fase la minaccia è duplice perché da una parte vi sarà il ritorno nei paesi d’origine di chi si è recato a combattere in Siria e Iraq, ma ci saranno anche una serie di squilibrati insospettabili e senza legami con l’Isis che potranno recepire l’appello di al Adnani.

Avere a che fare con un gruppo radicale che gode di reti e finanziatori in teoria è più facile che non prevenire l’atto di un singolo, un nemico interno e per giunta mimetizzato. In che modo l’intelligence dei vari Paesi può fronteggiare questa minaccia?

Più di 40 anni di non gestione o non soluzione delle banlieue in Francia, così come la progressiva marginalizzazione del quartiere Molenbeeck, hanno nutrito una generazione di terroristi, o meglio di persone reclutabili.

Non voglio dire che vi siano migliaia di musulmani pronti ad accoltellare chiunque, ma che la quantità di persone squilibrate supera la capacità dei servizi di sicurezza che pure, dopo gli attacchi di Bruxelles, hanno smantellato due reti terroristiche in Francia e in Belgio. Dure sconfitte per l’Isis anche perché ricostruire delle reti, dotarle di esplosivo e armi da fuoco, non è semplice. Più difficile è invece sorvegliare individui a rischio o monitorare soggetti che si vanno radicalizzando e che da un momento all’altro possono compiere azioni violente. Come detto dall’ex capo dell’antiterrorismo francese, Louis Caprioli, sono oltre 1.500 gli obiettivi sensibili da monitorare presenti nella sola regione parigina. Inoltre per poter sorvegliare una persona sospetta ne servono all’incirca venti.

Sarà anche una battaglia culturale e non solo militare e di intelligence quella che aspetta l’Occidente. Ma quali armi culturali usare?

La soluzione militare non può risolvere tutto e nemmeno evitare che in futuro qualcosa di analogo possa ripetersi. Oggi la galassia jihadista va ben oltre il Nord Africa e il Medio Oriente e si estende fino all’Asia – Pacifica.

È difficile immaginare una ricetta vincente per affrontare la complessità di questa particolare fase storica in cui gli attuali scontri geopolitici e confessionali si sovrappongono a conflitti tribali, profonde diseguaglianze sociali e all’emergere di organizzazioni criminali in grado di sviluppare economie superiori a quelle degli stati nazionali.

Sarei infine prudente nel caratterizzare in maniera marcatamente religiosa i fenomeni cui stiamo assistendo, anche perché la stragrande maggioranza del mondo musulmano non riconosce nessuna autorità al Califfato di al Baghdadi che si sta caratterizzando sempre più per essere un parastato criminale, spietato verso chiunque non si pieghi alle sue logiche, sia esso sciita, sunnita o cristiano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL REFERENDUM IN GRAN BRETAGNA**

**Brexit, no di Juncker ad altri negoziati: «Se si è fuori si è fuori»**

Il presidente della Commissione taglia corto sull’ipotesi di ulteriori riforme in caso di vittorie del Remain. Al Parlamento europeo un minuto di silenzio per Jo Cox

di Redazione Esteri

Estremo monito di Jean-Claude Juncker al Regno Unito alla vigilia del referendum sulla Brexit: «I politici e gli elettori britannici debbono sapere che non ci sarà alcun tipo di rinegoziazione», ha sottolineato il presidente della Commissione Ue.

«Abbiamo concluso un accordo (in occasione del Consiglio Europeo del 18 e 19 febbraio a Bruxelles; ndr) con il primo ministro David Cameron, il quale ha ottenuto il massimo che poteva ricevere, così come noi abbiamo concesso il massimo che potevamo dare. Quindi — ha ribadito l’ex premier lussemburghese, a margine di un incontro con il neo-cancelliere austriaco Christian Kern —un nuovo negoziato non ci sarà assolutamente, né sull’intesa già raggiunta né per quanto riguarda trattative di qualsivoglia natura sui trattati (comunitari; ndr). Out is out», ha tagliato corto Juncker. «Quando si è fuori, si è fuori». Cameron aveva ipotizzato ulteriori riforme dell’attuale impianto normativo dell’Unione in caso di permanenza della Gran Bretagna.

Viene poi reso noto che venerdì mattina, poco dopo l’annuncio formale del risultato del referendum britannico sulla permanenze del Regno Unito nella Ue si riuniranno alle 10,30 a Palazzo Berlaymont i presidenti della Commissione Juncker, della Ue Tusk, dell’Europarlamento Schulz e della presidenza Ue di turno Rutte (premier olandese) per valutare la situazione. Alla riunione non parteciperà Mario Draghi, che resterà a Francoforte. Per lunedì mattina a Bruxelles è già convocata una riunione straordinaria della Commissione, alla vigilia del vertice Ue che si terra’ il 28 e il 29 giugno nella capitale belga.

Nel frattempo la seduta plenaria del Parlamento europeo in apertura della seduta a Bruxelles ha osservato un minuto di silenzio per la morte di Jo Cox. «Dobbiamo essere uniti contro la violenza che l’ha uccisa», ha detto il presidente Martin Schulz. «La violenza è una tempesta contro la quale non possiamo combattere, ma dobbiamo restare uniti per creare un clima di umanità e aspettare che la tempesta passi», ha aggiunto Schulz, che dopo il ricordo della deputata laburista uccisa la settimana scorsa a Birstall ha commemorato anche la strage di Orlando.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Cassazione, sì alla stepchild adoption in casi particolari**

**Confermata la sentenza della Corte d'Appello di Roma. Una donna aveva chiesto di poter adottare la figlia della convivente. Il sì della Suprema Corte perché "realizza il preminente interesse del minore"**

22 giugno 2016

ROMA. C'è un primo via libera della Suprema Corte alla adozione del figlio del partner nelle coppie omosessuali. La prima Sezione Civile della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del procuratore generale e ha confermato la sentenza della Corte d'Appello di Roma, con la quale è stata accolta la domanda di adozione di una minore proposta dalla partner della madre, con lei convivente in modo stabile. Lo rende noto un comunicato della Cassazione.

Con la sentenza 12962/16, pubblicata oggi, la Corte Suprema si è pronunciata sull'adozione "in casi particolari" prevista dalla legge 184 del 1983. I giudici della Suprema Corte, nel confermare l'adozione della coppia di donne omosessuali, hanno affermato che questa "non determina in astratto un conflitto di interessi tra il genitore biologico e il minore adottando, ma richiede che l'eventuale conflitto sia accertato in concreto dal giudice". Secondo la Cassazione, inoltre, questa adozione "prescinde da un preesistente stato di abbandono del minore e può essere ammessa sempreché, alla luce di una rigorosa indagine di fatto svolta dal giudice, realizzi effettivamente il preminente interesse del minore".

La Corte di Cassazione si è pronunciata sulla domanda di adozione di O.A., una minore (che oggi ha sette anni), da parte di una partner stabilmente convivente con la madre. Un primo via libera era stato dato dal Tribunale dei minorenni di Roma nell'estate del 2014, poi l'anno dopo c'era stato la conferma della pronuncia da parte della Corte d'Appello. Le due donne, entrambe romane, vivono assieme dal 2003 e la bambina, nata in Spagna con la procreazione assistita eterologa nel 2009, grazie a questo provvedimento poteva essere adottata dalla mamma non biologica e avere il doppio cognome.

Contro la sentenza aveva fatto ricorso in Cassazione la Procura Generale di Roma: era stato lo stesso Pg Giovanni Salvi, con una nota del 24 febbraio scorso, a spiegare la decisione del suo ufficio di ricorrere contro la sentenza d'appello del 20 ottobre 2015. Il magistrato aveva giustificato l'iniziativa chiarendo che "in assenza di una espressa disciplina normativa è infatti necessario raggiungere un'interpretazione univoca della norma, che superi gli attuali contrasti di giurisprudenza e assicuri a tutti eguale trattamento".

Nel caso specifico, l'impugnazione riguardava principalmente la necessità di nomina di un curatore speciale della minore ai sensi dell'articolo 78 cpc per la possibilità di conflitto di interessi del minore con il genitore. Una possibilità che i giudici di primo grado, e poi quelli di secondo, avevano escluso senza alcun dubbio ritenendo superflua la presenza di un curatore in un contesto familiare che esaltava il benessere psico-fisico della minorenne con la madre biologica e la compagna.

Tra i tanti commenti quello del sottosegretario allo Sviuluppo economico Ivan Scalfarotto, che ha twittato: "La cassazione conferma la decisione della Corte d'Appello di Roma sulla #stepchildadoption. #Buonenotizie". Il vice presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, ha invece dichiarato: "Quello che non è riuscita a fare la maggioranza in Parlamento lo hanno fatto i giudici. La stepchild adoption pur non essendo formalmente entrata nel nostro ordinamento, dalla porta principale con la legge sulle Unioni civili, è entrata comunque dalla finestra attraverso le sentenze dei giudici". A Calderoli risponde Monica Cirinnà, prima firmataria della legge sulle unioni civili: "La Cassazione stabilisce finalmente che quanto abbiamo sostenuto, e purtroppo dovuto stralciare, dal testo delle unioni civili non soltanto è legittimo ma sopratutto è giusto". "A chi afferma - aggiunge - che in Italia è in corso una sovversione antropologica dico, con grande rispetto, che si è solo all'inizio di un percorso normativo, richiestoci ripetutamente dalla Corte europea e dalla nostra Corte costituzionale, che riconosca pienamente diritti e uguaglianza a tutte le famiglie".

Mario Colamarino, Presidente del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, plaude alla sentenza: ''Siamo di fronte a una decisione di grande valore e di primaria importanza per tutte quelle famiglie che hanno

veduti negati i diritti dei propri figli.Forti anche di questa sentenza ora continuiamo la nostra battaglia per il pieno riconoscimento ed equiparazione di tutte le coppie, attraverso il matrimonio egualitario, adozioni e riconoscimento dei figli dalla nascita''.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quel puzzle di conquiste che si chiama Europa, un buon motivo per dire no alla Brexit**

**L’Ue può vantare la migliore società della storia dell’umanità. Ma si deve andare avanti**

23/06/2016

simon kuper

Pubblichiamo in anteprima un estratto da Un’Europa possibile, l’e-book che Simon Kuper, editorialista del Financial Times, ha scritto per il think tank Volta, che lo pubblica in questi giorni in Italia.

Il grande divario, nel referendum sulla Brexit, è quello che separa i cittadini britannici a cui non piace l’Europa e vogliono lasciarla, da quelli che preferiscono rimanervi anche se di malanimo. Probabilmente alla fine il paese voterà per restare, ma ci sono buone possibilità che si opterà per il contrario.

D’altronde, ogni qual volta agli europei viene data la possibilità di votare su questioni legate all’Europa, questi votano a sfavore. D’istinto mi sento europeo: sono un cittadino britannico, sono cresciuto nei Paesi Bassi, dal 2002 vivo a Parigi. Scrivo per il Financial Times che ha una linea nettamente filo-europea. Eppure non sono più un accanito europeista. Non molti europei al di sotto dei sessanta anni lo sono. Allo stesso tempo, mi piacerebbe che l’Europa adottasse una nuova prospettiva per rimpiazzare quella vecchia che ormai non funziona più.

Il primo elemento deve essere il riconoscimento dei successi ottenuti: l’Europa può rivendicare l’affermazione della società migliore nella storia dell’umanità. Noi europei viviamo più a lungo, non combattiamo più guerre sul nostro territorio e ci prendiamo cura dei poveri, dei malati e degli anziani molto meglio di qualsiasi altra società. È vero, molti dei confini aperti di Schengen oggi sono semi-chiusi: per anni si è potuto saltare sul treno Parigi-Bruxelles a pochi secondi dalla partenza, ma a causa dei recenti attacchi terroristici, ci si deve presentare con mezzora di anticipo per passare attraverso il metal detector. Eppure, nonostante questo, l’Europa si è avvicinata al miracolo della libera circolazione transfrontaliera di merci e di persone molto più di quasi qualsiasi altra regione nella storia.

Sì, l’afflusso di migranti ci ha colto di sorpresa e ha causato disordine e dispute, ma nel giro di pochi mesi siamo riusciti a contenerlo egregiamente. La Germania ha accolto un milione di migranti, li ha ospitati a dispetto dei problemi iniziali e ha addirittura spazio per accoglierne altri. È un magnifico risultato, ma non è stato sbandierato a dovere. In fin dei conti, noi europei non ci siamo comportati poi così male e potremmo addirittura comportarci meglio se riuscissimo a perfezionare i meccanismi che ci consentono di imparare gli uni dagli altri. Non ci sarà mai una politica comune sull’istruzione, eppure molti sistemi scolastici europei stanno cercando di rubare idee dall’alunno più sveglio di tutta la classe, la Finlandia. Questo apprendimento intra-europeo si sta affermando in molti campi, solitamente attraverso iniziative locali e senza troppe direttive da Bruxelles.

Ho trascorso la mia giovinezza nei Paesi Bassi pedalando sulle corsie delle piste ciclabili olandesi che sono sicure e perfette, e il centro di Londra le ha finalmente emulate. A questo va aggiunto quello che forse è il più importante esempio di apprendimento reciproco: l’Italia ha finalmente iniziato a rendere il mercato del lavoro più flessibile, sulla scia di ciò che ha fatto la Germania all’inizio degli anni 2000. Un giorno persino la Francia potrebbe accodarsi. Se l’Europa occidentale visse la rivoluzione scientifica quattrocento anni fa, lo fece perché poteva disporre di pensatori di diversi paesi che facevano circolare le idee attraverso i confini, da Copernico a Galileo a Bacone. Anche oggi, lo scambio di idee potrebbe aiutarci a preservare quella che resta la migliore qualità di vita al mondo. Se l’Europa verrà costruita, verrà costruita a pezzettini, a partire dalla base e beneficiando delle differenze nazionali, piuttosto che cercando di cancellarle. Si tratta di una visione forse più modesta ma è la più ottimistica che l’Europa possa permettersi al momento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Debutto da sindaco per Virginia Raggi: “Onorata di poter servire la mia città”**

**La prima donna alla guida di Roma insiste sul programma: «Mobilità, decoro, trasparenza e riduzione del debito tra le mie priorità»**

22/06/2016

ariela piattelli

roma

«Sono onorata di poter servire la mia città» dice Virginia Raggi che per la prima volta indossa la fascia tricolore. Dopo la proclamazione del Sindaco, il primo appuntamento della Raggi è la celebrazione del Giubileo per le donne e gli uomini impegnati nelle istituzioni pubbliche alla Pontificia Università Lateranense dove arriva con un’auto elettrica. E dopo la cerimonia in Aula Magna, dove la neosindaco ha concesso strette di mano e primi scatti fotografici con i cittadini, insieme a una schiera di Ministri della Repubblica e cariche dello Stato (tra cui anche il ministro dell’Interno Angelino Alfano e la presidente della Camera Laura Boldrini), ha partecipato alla processione, guidata dal Cardinale Agostino Vallini. Varcata la Porta Santa della Basilica di Dan Giovanni in Laterano, si è seduta in prima fila, accanto a Rosi Bindi, il Ministro Boschi e al vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri.

«Incidere immediatamente sulla mobilità, sul decoro, sulla trasparenza, e comunque anche agire sul debito», questi i primi obiettivi del neosindaco dichiarati, ribaditi, nell’intervista a Euronews (rilasciata lunedì e uscita oggi). Sono promesse da mantenere «che ci hanno chiesto i cittadini». Obiettivi che per raggiungerli richiedono tempo perché «non abbiamo la bacchetta magica- dice-, ci lasciano una città in macerie. Sono molto fiduciosa che pian piano riusciremo a invertire la rotta di questa macchina che purtroppo sta andando a sbattere contro un muro». Confermando il No alla candidatura della Capitale ai giochi 2024 che lei chiama “Olimpiadi del Mattone”, la Raggi coglie l’occasione per fare chiarezza sulla polemica della presunta consulenza alla Asl di Civitavecchia, sulla quale la procura di Roma ha aperto un fascicolo senza indagati né ipotesi di reato: «Non si è trattato di consulenze, ma di un incarico di assistenza giudiziale» ha detto spiegando di aver dichiarato tutto nel 2015 «esattamente come è previsto per i liberi professionisti». La neosindaco ha poi parlato della necessità “di ricucire le periferie”.

Assessori e giunta

Domani dopo aver reso omaggio all’Altare della Patria, Virginia Raggi si insedierà ufficialmente, lei, 38 anni, è il primo Sindaco donna della Capitale. Ha rimandato l’annuncio dell’intera giunta al primo Consiglio Comunale (forse la prossima settimana, ma ha 20 giorni per costituirla). Sulla giunta incompiuta intanto, di cui mancano i nomi di sei assessori, è polemica: «Ci piacerebbe presentare tutta o parte della Giunta prima delle elezioni. Così i cittadini potranno scegliere in maniera consapevole. Non ci piace votare a scatola chiusa». Così aveva detto. Eppure il dream team del Campidoglio è ancora incompleto, forse a scoraggiare qualcuno potrebbe essere la multa dei 150 mila euro se si infrange il codice di comportamento previsto dal Movimento 5 Stelle.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Isis al contrattacco a Raqqa: centinaia di soldati uccisi o feriti**

**Damasco reagisce con raid sulla città, morti 25 civili, anche sei bambini**

22/06/2016

giordano stabile

INVIATO A BEIRUT

L’Isis lancia una controffensiva a sorpresa a Raqqa, costringe l’esercito a ritirarsi di 40 chilometri, e Damasco reagisce con il più duro bombardamento da due mesi a questa parte sulla città roccaforte dello Stato islamico: 25 morti civili, compresi sei bambini, secondo gli attivisti dell’opposizione.

L’avanzata sull’asse Hama-Ithriyah-Raqqa aveva portato le forze speciali “Falchi del deserto” a 20 km dalla diga strategica di Tabqa e a 50 km dalla capitale del Califfato in Siria. Ma l’esercito era posizionato lungo un saliente, un lungo dito che si protendeva dentro il territorio nemico, fortificato con una serie di basi lungo la superstrada.

Martedì i Falchi del deserto sono stati ritirati dal fronte di Raqqa, probabilmente per essere impiegati a Sud di Aleppo, dove l’esercito è in difficoltà per l’offensiva dei ribelli moderati e di Al-Nusra. L’Isis ha lanciato un attacco a sorpresa con “decine di veicoli bomba” sulle postazioni lungo la superstrada. Secondo il reporter russo Roman Saponkov, embedded con i “Falchi”, ci sono state “centinaia” fra morti e feriti

Contrattacchi anche a Palmira

L’esercito è stato costretto a ritirarsi a Ithriyah, fuori dal governatorato di Raqqa, e ora si trova di nuovo a 70-80 chilometri da Raqqa. L’Isis ha usato la stessa tecnica per un attacco nei dintorni di Palmira, nella zona di una grande silos per il grano, e ha costretto i governativi a ripiegare lungo un altro saliente, quello che da Homs, attraverso Palmira, punta verso Deir ez-Zour, dove una guarnigione di 5 mila uomini è circondata dagli islamisti in una base aerea.

I raid

Il governo di Bashar al-Assad ha reagito con una serie di pesanti raid, soprattutto sulla città di Raqqa. Il bilancio è di almeno 25 civili morti, tra i quali sei bambini. Secondo l’Osservatorio siriano per i diritti umani, un gruppo vicino all’opposizione con sede in Gran Bretagna, che non ha specificato se i jet erano solo siriani o anche russi, decine di persone sono rimaste ferite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, sei avvisi di garanzia per truffe sulle presenze al centro Cara di Mineo**

**Filone parallelo di “Mafia capitale”, sono stati rendicontati importi superiori a quelli dovuti per un milione di euro.**

22/06/2016

catania

La polizia di Stato sta eseguendo perquisizioni e sequestri e notificando avvisi di garanzia a sei indagati dalla Procura di Caltagirone per una presunta truffa da un milione di euro nella contabilità sulle presenze di migranti nel Cara di Mineo. Le indagini della squadra mobile e del commissariato sono state avviate su risultanze dell’inchiesta Mafia Capitale, ma non riguarda il filone principale sulla gara complessiva, ritenuta illegittima dal presidente dell’Anac, Raffaele Cantone, di cui è titolare la Procura di Catania.

L’inchiesta, coordinata dal procuratore di Caltagirone, Giuseppe Verzera, ipotizza, a vario titolo, i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, ai danni dello Stato e dell’Unione Europea.

Al centro delle indagini la contabilità relativa alle presenze giornaliere dei migranti ospiti del Cara di Mineo, finalizzata alla liquidazione delle somme spettanti al cosiddetto `ente gestore´: secondo la Procura di Caltagirone sarebbero stati rendicontati e corrisposti, dal 2012 al 2015, importi superiori a quelli dovuti, per un ammontare di circa un milione di euro.

Agenti della squadra mobile di Catania e del commissariato della polizia di Stato di Caltagirone stanno eseguendo nei confronti dei sei indagati, in diverse regioni, un decreto di perquisizione e sequestro e contemporaneamente stanno notificando le informazioni di garanzia.

Il provvedimento deriva dagli esiti delle indagini attivate dalla polizia di Stato su un filone del procedimento `Mafia Capitale´ della Procura di Roma sulla gara d’appalto, indetta il 24 maggio del 2014, per la gestione triennale dei servizi del Cara di Mineo, ritenuta illegittima nel febbraio del 2015 dall’Autorità nazionale anticorruzione, con parere del presidente Raffaele Cantone. Su questo filone è ancora aperto un fascicolo alla Procura distrettuale di Catania.